

LO SCARPONE

FONDATO NEL 1931 DA GASPARE PASINI
Ufficiate per le Sezioni del C.A.I.
Milano, Roma, U.G.E.T. Torino,
Bologna, S.E.M. Milano, Lodi, Va-
rese, « Fior di Roccia » Milano,
F.A.L.C. Milano, G.A.M. Milano,
ai cui soci viene distribuito gra-
tuitamente.

LO SCARPONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

Esce il 1° e il 16 di ogni mese

Anno XLI - N. 12
16 giugno 1971

Una copia separata L. 120
(arretrati il doppio)

Sped. abb. postale - Gruppo 2/70

PREZZI DI ABBONAMENTO ANNUO

Ordinario L. 2200 (Estero L. 3500) - Sostenitore L. 3000 - Benemerito L. 5000
L'abbonamento può decorrere da qualsiasi data dell'anno
C.C. Postale 3-17979

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via Plinio, 70 - 20129 MILANO

Scritti, fotografie, schizzi non si restituiscono, anche se non pubblicati

PUBBLICITA': - Prezzi delle inserzioni: avvisi commerciali L. 100 per millimetro di altezza,
larghezza una colonna - Piccola pubblicità: L. 50 per parola - Le inserzioni si ricevono presso
la SOCIETA' PER LA PUBBLICITA' (S.P.A.) - Sede di Milano, Via Manzoni, 17
Telefoni: 632.081-2-3-4-5 - 65.0831-2-3-4-5

Giunti al «T 3»
tornando
dal Polo Nord

La marcia sulla banchisa
della spedizione «G.M. '71»



La spedizione «G.M. '71» ha toccato il Polo Nord dove, per dirla con Peary, « nord e sud, ed est, ed ovest si fondono in un punto solo ».

Le notizie che Guido Monzino manda regolarmente, confermano anzitutto l'ottima salute dei componenti la spedizione. Sono uomini di ferro, vien spontaneo il commento: Dal 2 aprile, da quando cioè hanno lasciato Capo Columbia della Terra di Grant, sono trascorsi due mesi e mezzo.

Più di sessant'anni fa, Frederick Albert Cook (1865-1940) affermò d'aver raggiunto il Polo Nord il 20 aprile del 1908, e nacque una penosa discussione, oggi non ancora placata, (si veda il suo libro « My attainment of the Pole », New York, 1911, con un'appendice critica a lui favorevole di E.S. Baldwin e - in italiano - Silvio Zavatti, « Chi raggiunge il Polo Nord? », in « Universo », n. 6, 1957).

Il 6 aprile del 1909, Robert Edwin Peary (1856-1920) giunse « al Polo Nord o nelle sue immediate vicinanze » e per questa affermazione dell'Errera, rimandiamo ai brani di Peary riportati nell'ultimo numero de « Lo Scarpone ».

Discussa e non accettata la prima spedizione, accettata ma con la riserva di una certa imprecisione la marcia di Peary, pur sempre considerato il conquistatore del Polo Nord... Quel dubbio a quelle incertezze, a tagli anni di distanza ancora vivi e fonte di discussione, stavolta per la spedizione «G.M. '71» non esistono. C'è la conferma ufficiale: Guido Monzino ed i suoi uomini hanno effettivamente toccato il punto preciso, tanto agognato.

La spedizione «G.M. '71» è sulla via del ritorno e si dirige con marce faticose verso «T 3», Piceberg a

trentacinquanta chilometri da Capo Columbia, l'iceberg dove c'è una stazione del Naval Research Laboratory statunitense, il Laboratorio di ricerche nautiche, per dirlo nella nostra lingua.

Si fa in fretta a dire due mesi e mezzo, ma provate a viverli sull'ospitale squalida banchisa, ubriacati dalla luce implacabile del giorno continuan-

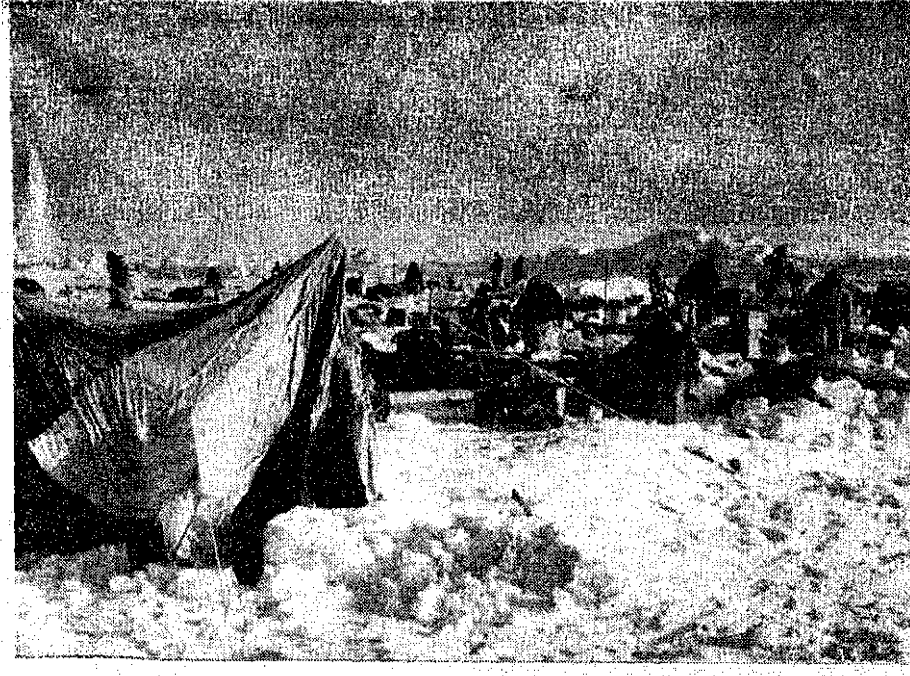
to, lottando contro gli umori ed i terrori degli uomini, contro ghiacci, canali, dighe di pressione. Due mesi e mezzo con l'atmosfera intorno permanentemente a decine di gradi sotto zero, dormendo sotto le tende quando si può e come si può, lavorando come fucchini per sbloccare una slitte o per pilotarla oltre un canale.

Un dispaquio dice che sono stati paracadutati due canotti, e serviranno per attraversare i canali sempre più numerosi; le burrasche di pressione, le burrasche scavalcanti come si può. Altre notizie parlano di tempeste di neve, di una estate polare prematura, incalderita e bizzosa. Siamo a centocinquanta chilometri da «T 3» comunica Guido Monzino. Poi la distanza si accorcia, poi s'accorcia ancora una volta... E finalmente, la lieta.

La attesa notizia: la spedizione «G.M. '71» ha felicemente raggiunto Piceberg «T 3». Un'altra volta l'ardimento, la tenacia, la forza d'animo e la decisione hanno vinto!

Ecco, vorremmo dire a Guido Monzino, a Mirko Minuzzo, a Rinaldo Carrel, al maggiore eleno Arturo Aranda, che gli alpini li hanno seguiti con affettuosa trepidazione di questa loro grande impresa; essi sanno quali siano state le loro durissime fatiche, le ansie, le lotte, i sacrifici, le rinunce, e si congratulano a cuore aperto per il pieno meritato successo, esprimendo la più viva, la più sincera ammirazione.

La spedizione del C.A.I. di Valmadrera allo spigolo est del Monte Sant'Elia



La spedizione del C.A.I. di Valmadrera allo spigolo est del Monte Sant'Elia

Il Monte Sant'Elia, in Abruzzo, è una fra le più alte vette dell'America Settentrionale. Vito Berling, primo esploratore delle coste dell'Alaska per ordine dello zar delle Russie, Pietro il Grande, il 20 luglio del 1741 fu colpito dalla forma cuneata di una cima che tutte superava e la chiamò Monte Sant'Elia.

L'italiano Alessandro Malaspina, il 30 luglio del 1789 salpò da Cadice con due corvette, la Descubierta e l'Atrevida, si portò nella Terra del Fuoco e da Capo Horn risalì costeggiando tutta la parte occidentale dell'America, sino allo stretto di Bering. Cercava il « canale di Anian », un naturale passaggio tra il Pacifico e l'Atlantico, al 60° parallelo nord, che Lorenzo Ferrer Maldonado nel 1588 aveva assertedo di avere scoperto e percorso.

All'Equatore, gli uomini del Malaspina esplorarono la zona montagnosa ad il grande navigatore lunghino annota: « Antonio Pinola poi era penetrato sino al Chimbarazo, tutti sino alla cima del vulcano Tunguragua » (il diario del Malaspina è stato pubblicato da Emma Bona: « Alessandro Malaspina - sue navigazioni ed esplorazio-



ni », con prefazione di Giusto Danelli, Roma 1935).

Giunto in Alaska, il Malaspina annota in data 6 luglio 1791: « A tutte le riflessioni suggerite dall'accirato esame eseguito con le lance, si aggiungono ora la sicurezza non solo che fosse strettamente unita tutta la Cordigliera che dal capo Buen Tiempo continua sino al Monte Sant'Elia, ma vi si trovano anche anteposta e protetta sul mare una fascia di terra basta che non era punto segnalata dal navigante Maldonado ».

Assennatosi dell'inesistenza del « canale di Anian », il navigatore di Lunigiana esplorò il ghiacciaio del Monte Sant'Elia che entra nell'oceano con una gigantesca fronte di trecento metri d'altezza: sarà chiamato in suo onore ghiacciaio Malaspina.

Nell'estate del 1897, Luigi Anzani di Savoia, duca degli Abruzzi, si diresse con una spedizione al Monte Sant'Elia: di essa fecero parte il tenente di vascello Umberto Capri, Filippo De Filippi, e pubblicò il libro sulla spedizione (E. De Filippi, « La spedizione di S. A.R. il duca degli Abruzzi al S. Elia nel 1897 », Milano, 1900) Francesco Gonella, Vittorio Sella con l'assistente fotografo Ermanno Botta, le guide Lorenzo Croux e Giuseppe Pettigar di Courmayeur, Antonio Maqui-

guaz e Andrea Pellissier di Valtourinche.

Ben quattro spedizioni di inglesi e di americani avevano tentato il Sant'Elia, fra il 1888 ed il 1891; la spedizione italiana partì il 17 maggio del 1897 e via mare raggiunse Silka, quindi il bivio della gola di Aggio, dopo avere ingaggiato dieci portatori locali comandati da Ingraham, si diresse al ghiacciaio Malaspina. Sbarcato e portato il materiale sul dorso della morena, la spedizione si preparò alla partenza.

La lunga marcia d'avvicinamento durò quarantun giorni: si attraversò l'immenso ghiacciaio Malaspina, si varcò il passo Dome, si arrivò al ghiacciaio Newton: qui s'abbandonarono le slitte: fu il momento dei portatori. Il 28 luglio si piantava il campo base a quota 2790; poi si seguì la ghiacciaio, cresta settentrionale, stabilendo un campo d'alta quota a metri 3745, sul colle sotto la vetta. Il 31 luglio tutti gli italiani della spedizione raggiungevano l'isolata cima del Monte Sant'Elia.

(Apriamo una parentesi per ricordare che fra gli esploratori dell'interio dell'Alaska c'è il padre gesuita Pasquale Toai, che pubblicò anche un grammatica ed un dizionario della lingua indigena).

Sono all'incirca duemilasettecento metri di dislivello, con uno sviluppo di cinquemila. Le caratteristiche dello spigolo est (la sinistra nella fotografia che riproduciamo) sono: un salto iniziale valutato da millesettecento a milleottocento metri; qui gli scalfatori dovrebbero inseguire le maggiori difficoltà perché la parete è molto ripida e presenta salti verticali. Il secondo tratto del lungo percorso è dato da una cresta con grandi cornici di neve. La cresta porta al terzo tratto: il pendio che adduce alla vetta.

I componenti sono: Giovanni Rusconi, di Valmadrera, guida alpina e istruttore nazionale d'alpinismo, capo-spedizione; Giuliano Pabbica del C.A.I. Seregno; Antonio Rusconi, fratello di Giovanni, e sempre lui accompagnato nella famosa prima invernata: Elio Scabbelli, del C.A.I. di Como, istruttore nazionale d'alpinismo; Giorgio Tesseri del C.A.I. di Valmadrera; Rino Zocchi, del C.A.I. di Como, istruttore nazionale d'alpinismo.

Sono nomi noti, presentano a tessere l'opera.

Aurelio Garobbio

CONTINUA A PAG. 2

Dal Polo Nord per lo «Scarpone»

Pubblichiamo le prime tre fotografie della spedizione «G.M. '71», scattate sulla banchisa polare. Si tratta di un'eccezionale primizia. Certi di essere fedeli interpreti dei sentimenti dei nostri lettori, esprimiamo a Guido Monzino, che questa spedizione al Polo Nord ha ideato e diretto, i più vivi ringraziamenti per il suo gesto di simpatia nei nostri confronti; porghiamo a lui ed ai suoi valorosi collaboratori le più vive congratulazioni per il pieno successo dell'impresa; formuliamo un caloroso augurio.



I trentini nelle Ande

La spedizione alpinistica «Città di Trento», organizzata dal Gruppo rocciatori S.A.T. è diretta alla Cordigliera Bianca nelle Ande Peruviane.

Primo obiettivo l'involato Nevado Caraz (metri 8025) per la parete Nord.

La base del colosso andino sarà raggiunta lungo la valle di Santa Cruz. Risolto questo problema, la spedizione si porterà sull'altro versante della valle, aggirerà l'Artesonraju per portarsi sul pianoro di base del famoso Nevado Ampayo (m. 6120) del quale intende scalare la formidabile parete sud-ovest, anch'essa inviolata, uno dei più formidabili problemi insoluti della Cordigliera.

La spedizione dedicata al centenario della Società alpinista tridentina, è capeggiata dall'accademico Bepi Loss. Di essa fanno parte Franco Pedrotti, capo del gruppo rocciatori S.A.T., Vincenzo Dogasperi, Piero Franceschini, Carlo Marchioli, Remo Nicolini, Marco Pliati, Giorgio Salomon, Bruno Tabellini de Fatis.

La spedizione partirà in aereo il 20 giugno da Milano, diretta a Lima, da dove proseguirà con automezzi per Caraz. A Caraz verranno assunti portatori d'alta quota ed animali da soma. Il campo base verrà fissato nei pressi di Punta Union, nella valle di Santa Cruz.

La località del campo base verrà raggiunta con due o tre giorni di cammino. Si prevedono campi avanzati e d'alta quota.

La spedizione è dotata fra l'altro di speciali chiodi da ghiaccio lunghi sino ad un metro e venti, in quanto si valuta che le scalate saranno prevalentemente su ghiaccio, l'infido ghiaccio granuloso delle Ande.



Il Nevado Caraz, nella Cordigliera Bianca. La spedizione della S.A.T. affronterà l'involato versante nord.

Makalu cresta occidentale

Gli scalatori Yannick di trent'anni e Bernard Melet di trentadue anni, di una spedizione francese nell'Imalaia, hanno raggiunto la vetta del Makalu (metri 8470), il quinto «ottomila» per l'inviolata difficile cresta occidentale.

Daulagiri II

Il 18 maggio una spedizione austriaca composta da sette alpinisti ha raggiunto la vetta del Dhaulagiri II (m. 7750) nel Nepal nord-occidentale, già invaso tentata cinque volte da altri gruppi. Due cordate sono giunte in vetta, il 18 maggio, a due ore di distanza l'una dall'altra, erano composte da Adolf Humber di trentadue anni, con lo «sharpa» Jagambu, e da Ronald Fear (l'unico statunitense del gruppo) di 27 anni, e Adolf Weissendöner.

«Ande '71»: cinque torinesi sulla Cordigliera Bianca

L'8 giugno è partita dall'aeroporto di Linate, diretta a Lima, una spedizione alpinistica torinese «Ande '71» alla Cordigliera Bianca peruviana: di essa fanno parte Giuseppe Diunis, Eugenio Ferrero, Luciano Ghigo, Renato Lingua, Pietro Malvasora, tutti istruttori della Scuola d'Alpinismo «Giusto Gervasutti».

Da Lima gli alpinisti si trasferiranno con un automezzo a Huaraz, da dove proseguiranno per la zona prescelta con tappe a piedi di quaranta chilometri al giorno. Per il trasporto del materiale (venti quintali di attrezzature, racchiuse in novantadue casse) si serviranno di sessanta asinelli guidati da dieci conducenti.

Il C.A.I. di Ivrea in Groenlandia

Sotto il patrocinio della Sezione di Ivrea del C.A.I. si organizza per il mese di luglio una spedizione alpinistica sulle montagne dell'isola di Upernivik, posta sul 71° parallelo e considerata una delle regioni più belle ed alpinisticamente interessanti della costa occidentale della Groenlandia.

Lettere a «Lo Scarpone»

I norvegesi dicono sci

Soltanto ora mi è stato mostrato il n. 8 del 16-4-71 del vostro pregiato giornale col titolo «I norvegesi pronunciano sci» che mi chiacchia leggermente in casa.

Mi permetta, anche se con ritardo, di comunicare le osservazioni seguenti:

1) Senza entrare nella disquisizione storica intorno alle «brutte parole», desidero informare che quando si giudica una qualsiasi «cosa» (tanta od evoluta od ha radici perenni) che essa non mi piace, uso il mio diritto di opinione e non quello di giudizio che ciò facendo non ledo i diritti di altri. E se ne conseguono le disquisizioni di gusto discutibili, non ne prendo nota.

2) L'affermazione che «sci» è un verbo al norvegese (il suono della parola originale norvegese «ski» contrasta col suono di Aldo Gabrielli) il quale ha indicato la pronuncia «schi» quando il «Dizionario» di Mondadori 1960 del suo «Dizionario delle stive corrette» a pagina 005: ski (schi), voce norvegese, dall'antico irlandese schelid, legno (suo). Ad ogni modo è inopportuno il riconoscimento che il «Dizionario» di Mondadori 1960 del suo «Dizionario delle stive corrette» a pagina 005: ski (schi), voce norvegese, dall'antico irlandese schelid, legno (suo). Ad ogni modo è inopportuno il riconoscimento che il «Dizionario» di Mondadori 1960 del suo «Dizionario delle stive corrette» a pagina 005: ski (schi), voce norvegese, dall'antico irlandese schelid, legno (suo). Ad ogni modo è inopportuno il riconoscimento che il «Dizionario» di Mondadori 1960 del suo «Dizionario delle stive corrette» a pagina 005: ski (schi), voce norvegese, dall'antico irlandese schelid, legno (suo).

L'affermazione che ad un dato momento gli italiani si accorsero del fatto che sci non era un verbo al norvegese, ma un sostantivo, è un errore di stampa. Dubbio altrettanto del resto dello Schi (si pronuncia sci) che troviamo nei vocabolari tedeschi.

Giovanni Sanna ha citato un libro tedesco che usa Schi; ne sarebbe stato detto che in italiano è un sostantivo. Ha citato la rivista Oesterreichische Alpenzeitung di quell'associazione che ha sede ad Innsbruck, ed è simile al nostro Club alpino accademico. Non perché sciaco scilismo, ma nell'intento di chiarire le idee, abbiamo il nostro volta citare Erwin Mehl.

Il nostro Mario Careghini, di cui ho dato «9000 anni di sport invernali», Milano 1955, ed è una grande e documentata storia della sci. Careghini ha sempre usato sci. Erwin Mehl ha pubblicato la documentatissima «Weitschichte des Schifahrens» (Schifahrt presso Stoccolma, 1904) e, come dal titolo appare, ha usato Schi. Si è pronunciato al posto di Ski (in tedesco scritto con l'iniziale maiuscola e si pronuncia schi) che s'altontana dall'esatta pronuncia norvegese.

Stiamo grati al professor Erminio Pianinella che ci ha dato il «Dizionario» dello stile sciistico, ed il modo di esprimersi in un autore Aldo Gabrielli la viva ammirazione per la battaglia che da anni conduce in favore di una buona lingua, consigliando gli italiani a «scrivere sci», parlar bene. Purtroppo il citato «Dizionario» di Gabrielli non è in vendita; fu pubblicato nel 1950 dalla casa editrice milanese, Mondadori, e dato in dono a chi si abbonava ai suoi periodici. Per tale ragione, non è stato tradotto in una sola copia nella biblioteca Nazionale di Brera (ci riferiamo al preciso ed utilissimo catalogo generale delle biblioteche milanesi, che si può consultare alla Comunale di Palazzo Serbelloni). Affinché il lettore non si perda, si può conoscere l'intera voce di Aldo Gabrielli, della quale il professor Erminio Pianinella si limita a riportare una frase, qui la trascriviamo integralmente:

«Schi (ripetiamo che si pronuncia sci). Esso è stata usata per la prima volta dal colonnello norvegese Einarsson nel suo volume scritto in tedesco «Exercices sur une Compagnie Schil-Leuffers auf deren Schilthen», pubblicato nel 1733.

La forma Schi è quella che in lingua tedesca si è conservata. Il «Dizionario» di Aldo Gabrielli, che è un volume scritto in tedesco, «Exercices sur une Compagnie Schil-Leuffers auf deren Schilthen», pubblicato nel 1733.

«Schi (ripetiamo che si pronuncia sci). Esso è stata usata per la prima volta dal colonnello norvegese Einarsson nel suo volume scritto in tedesco «Exercices sur une Compagnie Schil-Leuffers auf deren Schilthen», pubblicato nel 1733.

«Schi (ripetiamo che si pronuncia sci). Esso è stata usata per la prima volta dal colonnello norvegese Einarsson nel suo volume scritto in tedesco «Exercices sur une Compagnie Schil-Leuffers auf deren Schilthen», pubblicato nel 1733.

«Schi (ripetiamo che si pronuncia sci). Esso è stata usata per la prima volta dal colonnello norvegese Einarsson nel suo volume scritto in tedesco «Exercices sur une Compagnie Schil-Leuffers auf deren Schilthen», pubblicato nel 1733.

«Schi (ripetiamo che si pronuncia sci). Esso è stata usata per la prima volta dal colonnello norvegese Einarsson nel suo volume scritto in tedesco «Exercices sur une Compagnie Schil-Leuffers auf deren Schilthen», pubblicato nel 1733.

«Schi (ripetiamo che si pronuncia sci). Esso è stata usata per la prima volta dal colonnello norvegese Einarsson nel suo volume scritto in tedesco «Exercices sur une Compagnie Schil-Leuffers auf deren Schilthen», pubblicato nel 1733.

«Schi (ripetiamo che si pronuncia sci). Esso è stata usata per la prima volta dal colonnello norvegese Einarsson nel suo volume scritto in tedesco «Exercices sur une Compagnie Schil-Leuffers auf deren Schilthen», pubblicato nel 1733.

«Schi (ripetiamo che si pronuncia sci). Esso è stata usata per la prima volta dal colonnello norvegese Einarsson nel suo volume scritto in tedesco «Exercices sur une Compagnie Schil-Leuffers auf deren Schilthen», pubblicato nel 1733.

«Schi (ripetiamo che si pronuncia sci). Esso è stata usata per la prima volta dal colonnello norvegese Einarsson nel suo volume scritto in tedesco «Exercices sur une Compagnie Schil-Leuffers auf deren Schilthen», pubblicato nel 1733.

«Schi (ripetiamo che si pronuncia sci). Esso è stata usata per la prima volta dal colonnello norvegese Einarsson nel suo volume scritto in tedesco «Exercices sur une Compagnie Schil-Leuffers auf deren Schilthen», pubblicato nel 1733.

«Schi (ripetiamo che si pronuncia sci). Esso è stata usata per la prima volta dal colonnello norvegese Einarsson nel suo volume scritto in tedesco «Exercices sur une Compagnie Schil-Leuffers auf deren Schilthen», pubblicato nel 1733.

Le valanghe-Inverno 1970-1971

Fortunatamente al tragico inverno 1969-1970 con 37 morti di valanghe tra sciatori, alpinisti e militari, è seguito quello del 1970-1971 con solo dieci vittime (fra cui tre sciatori).

In novembre, in un corso speciale al Passo del Tonbia, vennero istrutti trentini, osservatori-previsionisti ed altri trentini in un corso supplementare al Monte Bondone. In questi corsi vennero trattati a fondo anche la sicurezza delle piste di discesa, il distacco artificiale

le di valanghe mediante esplosivi, il soccorso, il catasto delle valanghe, le opere di difesa.

La rete degli osservatori venne potenziata anzitutto nelle Alpi orientali, per lo più con il personale degli impianti di risalita.

Cinquantatré posti d'osservazione sulla cresta alpina e sei nell'Appennino centrale furono estesi per il prossimo inverno di estendere il bollettino della valle d'Ossola alle Alpi centrali sino all'Adriatico e di creare un Servizio di zona per la regione «Trentino-Alto Adige», avvalendosi anzitutto della collaborazione del Corpo forestale di quella regione.

Per il 1970-1971, in un corso speciale al Passo del Tonbia, vennero istrutti trentini, osservatori-previsionisti ed altri trentini in un corso supplementare al Monte Bondone. In questi corsi vennero trattati a fondo anche la sicurezza delle piste di discesa, il distacco artificiale

47° Campeggio nazionale CAI-UGET
M. BIANCO
 COURMAYEUR - VAL VENEY - metri 1700
 TURNI SETTIMANALI DAL 4 LUGLIO AL 29 AGOSTO
 ALLOGGIO IN CAMERETTE DEL RIFUGIO - MICROCHALET
 TERRE CON PAVIMENTO IN LEGNO - SERVIZIO ALBERGHE
 GITE ED ESCURSIONI ORGANIZZATE
 Tariffe settimanali da L. 17.000 - Corso di formazione alpinistica per giovani L. 15.000
 INFORMAZIONI-OPUSCOLI: C.A.I.-U.G.E.T. - Galleria Subalpina - 10123 TORINO - Telef. 53.79.83
RIF. REY a BEULARD m. 1800 ALTA VAL SUSA - MERAVALGLOSE PINETE - PASSEGGIATE
AL SESTRIERE m. 2035 Il rinnovato Rifugio VENINI

La spedizione al Monte San'Elia

CONTINUAZ. DALLA PAG. 1

glio di questi alpinisti, è del tutto superfluo. La spedizione è patrocinata dal C.A.I. di Valnadrera ed organizzata dalle tre società alpinistiche di Valnadrera (la città Sezione del C.A.I., P.O.S.A., la S.E.V.), gode dell'appoggio del Comune di Valnadrera e della collaborazione delle Sezioni di Como e di Seregno del C.A.I.

La spedizione è partita lo scorso 26 maggio in aereo dalla Malpensa, diretta ad Anchorage. Da Anchorage, in data 2 giugno, ci ha mandato un saluto che ricambiamo con colorato affetto. Il 5 giugno un elicottero ha portato i sei alpinisti ed il loro copioso materiale sul ghiacciaio a quota 2500. Ed hanno piazzato il campo base. Sono previsti campi d'alta quota, nel primo tratto della scalata, per il quale s'adatterà il sistema italiano.

La spedizione è in collegamento radio con Anchorage, da dove le notizie vengono ritrasmesse, sempre, via radio, a Milano. In vengono ricevute dall'A.R.I.

Aurelio Garobbio

Il «quinto assalto» al Resegone

La Società Escursionisti Leonesi e l'Azienda di Soggiorno e Turismo di Lecco hanno indetto per domenica 4 luglio il 5° Assalto al Resegone. La manifestazione che ha lo scopo di far salire sulla vetta della nostra montagna lombarda quanta più gente possibile è a partecipazione libera senza imposizioni di sentiero o tempo.

Alla partenza di ogni via di salita sia lecchese, sia bergamasca, dalle ore 6,30 alle 8,30, sarà distribuito un cartellino ad ogni partecipante, servito, giungendo in vetta, per ritirare presso il rifugio Luigi Azzini la medaglia omaggio appositamente coniate.

La via più comoda e favorevole per salire al Resegone è quella che da Lecco porta ai Piani di Erna con la funivia, la quale concede uno sconto speciale per l'occasione.

Espansione del radiolismo in Italia

Gli alpinisti sono grati ai radioamatori, con attento e paziente ascolto, essi captano i messaggi inviati dalle spedizioni «extraeuropee» e il frastuono alle famiglie, agli amici. Anche «Lo Scarpone» spesso volte ha potuto dare con notevole anticipo le notizie di spedizioni in corso, in terre lontane, grazie alla spassionale collaborazione dei radioamatori.

Giovedì 24 giugno, alle ore 21, all'Hotel Continental di Milano si terrà un convegno-dibattito: «Espansione del radiocismo in Italia, ricerca scientifica e sviluppo dell'industria elettronica». È indetto dall'Associazione Radiotecnica Italiana; interverranno esponenti del Comitato Nazionale delle ricerche, dell'ANIE e dei Ministeri delle Poste e Telegrafi e dell'Industria e Commercio.

I.S.V.T. SCLAVO S.p.A. - SIENA

per una protezione immediata contro le gravi intossicazioni provocate dal morso della vipera

SIERO ANTIOFIDICO SCLAVO

in confezioni speciali pronte per l'uso, contenenti siringa ed ago sterili ed una fiala di siero antiofido

COURMAYEUR MONTE BIANCO

La stazione del Monte Bianco più modernamente attrezzata per l'alpinismo e per lo sci

4 FUNIVIE • 3 TELECABINE • 1 SEGGIOVIA SPOSTO CON SCI AL PIEDI • 11 TENSILI • 20 GUIDE E PORTATORI • 50 MAESTRI DI SCI • 10 NURSES • 10 GUIDE SCIATORI • 50 ALBERGHI • 40 PENSIONI • 1000 ALLOGGI • SCUOLA DI SCI • SCUOLA DI ALPINISMO • SCUOLA DI SCI ALPINISMO ALTA MONTAGNA

4 Grandi Discesa Classiche Invernali e Primavera

ARP - THOULA - PAVILLON - VALLEE BLANCHE

Lo sci estivo al Colle del Gigante e nella Valle Bianca. All'Arp davanti a 17 quattromila 300 metri di ghiaccio. Con la funivia del Chacron e dell'Arp le più spettacolari passeggiate delle Alpi

SCIARE A 3500 METRI E RIPOSARE A 1200 s.l.m. NEL PIU' SPLENDOIDO PANORAMA DEL MONDO

• AUTOMOBILISTI: in un baleno a Courmayeur con l'autostrada e superstrada del Monte Bianco •

PER INFORMAZIONI: Monte Bianco S.p.A., Courmayeur, tel. 8228-8923 - Azienda Autonoma, Courmayeur, tel. 8205 - Scuola di Sci, Courmayeur, tel. 8247 - Società della Guida, Courmayeur, tel. 8204. Di notte col prefisso 0185 compare il n. 8247 per informazioni meteo, stradali, piste

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

SOCIETA' PER AZIONI SEDE IN MILANO

Registro Società n. 7774 - Tribunale di Milano

Capitale sociale L. 60.000.000.000 - Riserve L. 18.852.295.652

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

S.p.A. FELICE FOSSATI MONZA

FELIXELLA

La camicia dello Sportivo!
 La camicia del K 2

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

SOCIETA' PER AZIONI SEDE IN MILANO

Registro Società n. 7774 - Tribunale di Milano

Capitale sociale L. 60.000.000.000 - Riserve L. 18.852.295.652

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

S.p.A. FELICE FOSSATI MONZA

FELIXELLA

La camicia dello Sportivo!
 La camicia del K 2

Cent'anni d'alpinismo

La Sezione di Napoli del C.A.I. festeggia i suoi cento anni. Fu la settima e venne costituita il 22 gennaio del 1871, per iniziativa del conte Girolamo Giussio, di Vincenzo Volpicelli, del cav. Luigi Riccio napoletano, e del barone professor Vincenzo Cesati, milanese, direttore dell'Ovest Bontano partenopeo. Il Cesati fu nominato presidente.

Ricorrendo il fausto centenario, la Sezione di Napoli del C.A.I. ha pubblicato un documentario voluminoso: Pasquale Palazzo, «La Sezione napoletana del Club alpino italiano (1871-1971)», pag. 180, n.p. Abbinato con la storia completa e documentata di vita, vicende ed opere di quella che — inizialmente — veniva chiamata «succursale».

Purtroppo non si è mai trovato l'atto costitutivo della Sezione, leggiamo in questo accurato volume: «Dobbiamo ringraziare il consigliere centrale dottor Giuseppe Zanetti di Varese il quale ha consultato gli archivi della Sede centrale e riletto i verbali di tutte le sedute della Direzione centrale relativi all'anno 1871; solamente nel processo verbale n. 37 della seduta del 1.º luglio 1871 compare il nome della Sezione di Napoli, ma semplicemente per una questione di competenza circa il rilascio dei diplomi ai soci». Così, evidentemente, si chiamavano le tessere di riconoscimento, né serviva portarle in gita, perché di rifugi dove esibire per ottenere la riduzione, non ce n'erano, e le vecchie carte sono sempre perennemente di pessimo. Troviamo riprodotto il frontespizio dell'Annuario del Club Alpino Italiano - Letture istruttive e piacevoli per viaggiatori - 1872. C'è l'incisione con una tenda piantata; il lembo è un telo, aperto e rivoltato, invita ad entrare. La data è: Torino - Stabilimento Civelli - 1871. E' concessa una malinconica: «I nostri vecchi marciavano con un anticipo sul tempo, stampavano un anno prima l'Annuario dell'anno dopo. Adesso accade il contrario».

Nella pagina 33 di questo «Annuario», riprodotto, abbiamo la prova provata per quanto riguarda la data di fondazione della «succursale di Napoli». Cediamo alla tentazione e riportiamo l'inizio del brano: «Il 22 gennaio 1871 si è costituita in Napoli una Società di dotti Cultori delle Scienze naturali, e di dilettanti di ascensioni Montane col medesimo scopo del nostro Club, del quale volle far parte intitolandosi (non se ne additi l'Appoggio) Sezione del Club Alpino Italiano. Grazie di tanto onore le Alpi s'inclinano ritte-

renti al Vesuvio; e l'Almanacco del Club dà una frammenta stretta di mano ai vecchi e nuovi amici della grande città italiana; la quale, anche nelle piccole circostanze, si mostra sempre ispirata dal sentimento dell'unità Nazionale. La succursale di Napoli conta oggi 55 soci. Alla fine del 1871, i soci erano già 74.

La presidenza di Vincenzo Cesati durò dieci anni, la cronaca minuta ci presenta quel periodo con le riunioni, le escursioni, le gite. Dodici soci partirono per il Monte Miletto (siamo nel luglio del 1873), gli altri si fermano nella vallata: «alcuni si diedero alla caccia al lupo, altri a far fotografie, altri a cogliere piante, altri a fare schizzi». L'anno dopo si organizza una gita della Sezione al Gran Sasso e troviamo: «Tolgo al centro d'abozzo». E' questo un liquore spiritoso, aromatico, a sommo grado stomachico ed ottimo digestivo.

Facciamo un salto avanti, invece di indugiare in pettegolezzi. Il 27 gennaio 1882 c'è la prima escursione invernale al Monte Miletto. Nel 1882 si fonda la «Società alpina meridionale» e la Sezione di Napoli del C.A.I. ne sente il contraccolpo. La prima inaugura un rifugio sulla vetta del Monte Miletto, la seconda un rifugio alla Stazione inferiore della funicolare del Vesuvio.

Facciamo un altro salto avanti: il numero delle escursioni e delle ascensioni segna un crescendo continuo; vi sono dei soci che vanno al Monte Bianco, al Cervino, al Monte Rosa; siamo all'inizio del secolo ed i viaggi oltre ad essere interminabili costano parecchio.

La cronaca minuziosa narra: «1908. Per l'anno 1908 entra in vigore il nuovo tipo di tessera adottata dalla Sede Centrale per tutti i Soci del Club. Esso porta nell'interno i disegni del Monviso e del Monte Rosa». «1914. La S.U.C.A.I. effettua gite a Monte Palumburo (m. 1556) e a Monte Muttia (m. 1823)»; poi «è la parentesi della guerra e una nota accorta in data 1913: «una lenta diminuzione del numero dei Soci». Bisogna mettersi all'opera.

E la ripresa c'è; lo si nota scorrendo questa minuziosa cronaca, ed è proprio il caso di esclamare: viva la pionieria! Provate anche solo a scorrere il volume del centenario della Sezione di Napoli del C.A.I. e poi dite se non è un vero godimento. Le notizie si susseguono, sembrano ondate; poche righe si fanno toccare polso della «succursale», ormai è in fase crescente. Il numero delle ascensioni aumenta; le pubblicazioni pure; si contribuisce alla costruzione dei rifugi degli altri (al Monte Nevoso, per esempio) non perdendo di vista i propri. Nel 1941 Mario Corrao, già delegato della S.U.C.A.I., viene nominato presidente.

Fra gli scalatori sempre più numerosi, spicca Pasquale Palazzo; nelle Dolomiti va con Guido Gerardi. Anni trenta; anni intensi per l'alpinismo italiano e la Sezione e gli scalatori della Sezione di

Napoli stanno nelle prime file. Poi viene la seconda guerra mondiale; nel 1943 il presidente uscente, dottor Corona, prestatosi dalle circostanze e dallo stato di occupazione militare, a sgomberare la sede, per qualche tempo riesce a depositare mobili e carte; presso alcuni locali termali, ma dopo poco tempo tutto viene disperso.

Secondo dopoguerra; tutto da rifare, compresa la biblioteca. Si parte da zero ma si cammina, con decisione entusiasta. Deciso che la cronaca si ricomincia nel luglio del 1947, e pertanto preferiamo esporre solo alcune circostanze, scrive Pasquale Palazzo concludendo la sua fatica.

Il capitolo dedicato ai rocciatori; ci dà le vie su Faraglioni di Capri; se ci fosse un estratto, servirebbe ottimamente da guida.

L'attività speleologica della Sezione di Napoli ebbe inizio nel lontano 1927, avverte Alfonso Picocchi, iniziando il capitolo «Cinquant'anni di ricerche in grotta»; ed è un panorama completo ed organico di quanto si è fatto.

Bilancio, oltremodo positivo, quello della Sezione di Napoli. Cent'anni sono compiuti; la strada è aperta e sicura. Non c'è che da augurare: buon lavoro!

Alessandro Valderi

GRUPPO DELLA PAGANELLA



Sotto il tetto della «via dei giovani», in Paganella. Si veda l'articolo «Quel famigerato tetto» di Marcello Rossi, in «Lo Scarpone», 16 marzo 1971 (archivio Steinkötter).

Guida di Heinz Steinkötter

Se il buon Dio ha creato la Grignetta per gli alpinisti lombardi, la Paganella l'ha creata per i trentini. Ed ha fatto un buon lavoro!

C'è una canzone divenuta ormai classica in cui si esalta tale montagna come la più bella di tutte. Chissà se ciò corrisponde al vero? Da come molti arrampicatori si sono dati da fare sulle sue pareti, impastardandosi di ginepro, di vino, e di birra, non si può dire che il Dio abbia fatto un lavoro perfetto.

Heinz Steinkötter, debuttato dalla Germania e stabilito a Trento, è un arrampicatore di quelle stoffe che ogni giorno può ammirare dalle finestre di casa sua. Sedeva a tavola e si accingeva a un'ascensione nel macchietto di via nuove. Entrata la vena espiantiva ha pensato bene di prendere la penna e di raccogliere in una guida tutto quello che sapeva sulla Paganella.

Ne è nato un libretto di 88 pagine in cui la descrizione minuziosa delle difficoltà e degli itinerari, riportati tiro su tiro, non lascia dubbi a chiunque si accinga a ripeterli. Le fotografie, tutte dell'autore (e qui la bravura del fotografo va di pari passo con la bravura dell'alpinista), mostrano chiaramente il tracciato di ogni salita.

Dicono che il panorama che si abbraccia dalla Paganella non può temere confronti. La canzone afferma addirittura che lo sguardo può spaziare già giù, fino a Milano! Forse ha tutta l'aria di una esagerazione, ma anche in tal caso credo di poter dire che chiunque resterà soddisfatto della vista goduta lassù, anche quel signore di Milano che inutilmente avrà scrutato l'orizzonte alla ricerca della sua città.

Le arrampicate (e della lunghezza media di due, trecento metri) sono adatte ai gusti di qualsiasi alpinista. Di fronte a una cinquantina di itinerari di tutti i tipi non rimane che l'imbarazzo dello scelta. Base di partenza per ogni escursione è il rifugio Cesare Battisti situato sul pianoro della cima. E' però tutto l'anno ed in ogni condizione di tempo la funivia che sfocia nei cascosi dal fondo della via d'Atipio pochi chilometri a Nord di Trento supera in pochi minuti un balzo di novanta metri. Dal rifugio c'è poi la possibilità di scendere in breve tempo e gli attacchi delle varie vie.

La Paganella, grazie ai suoi versanti ripidi prevalentemente a sud e a est, può sempre offrire ottime possibilità per arrampicare fuori stagione. A cominciare da fine marzo a dicembre qualsiasi itinerario è percorribile. Le vie ripartite sulla guida sono per lo più fornite di note di necessità. Inoltre, a maggior comodità dell'alpinista, vengono indicati i tempi medi di salita e il materiale necessario.

Marcello Rossi

Heinz Steinkötter, il gruppo della Paganella, 88 pagine, 9 fotografie, 2 schizzi, Lire 850.

Sottoterra
Il numero 27 di «Sottoterra», la Rivista trimestrale del Gruppo speleologico bolognese della Speleologia Italiana (S.E.I.), oltre ad altri informazioni, specifiche sull'attività del gruppo, reca: «Bue Marino: relazione scientifica» di Giuseppe Bivalda sulla nuova grotta di Sordani; «Analisi delle acque del Bue Marino» di Piepoli Zerbini; «Considerazioni subacquee» di Giancarlo Zuffi; «Spedizione alle isole Tremiti» di Zuffi Neri.

«Alta montagna» di Guido Zocchi
Ben settantacinque «quattro» Ben settantacinque «quattro» Ben settantacinque «quattro» sempre fotografando con una passione solo pari all'abilità ormai ovunque nota. Le sue fotografie, ornate libri come i titoli del «Sotto» di Aurelio Corbelli e «Ritorno alla Montagna» di Frison Roche. «Lo Scarpone» più volte ha fatto conoscere al lettore.

Guido Zocchi ha esposto le sue fotografie al Circolo Ettore Riva di Belluno, con una rassegna intitolata «Alta montagna». Ed ha riscosso come sempre un incondizionato e meritato successo.

L'alpinista ticinese
Oltre alle notizie riguardanti le diverse sezioni della federazione alpina italiana, della quale è l'organo trimestrale, il primo fascicolo di quest'anno de «L'alpinista ticinese» reca: «Dalle alture delle Cinque terre...» da Camorino a Crovaglia - sopra Camorino - Una nuova via al Pizzo del Preved-

PERSONAGGI DEL TEMPO

FYNN

bivaccò sugli anelli della corda

Fu certo l'impresa più dura e che si inchiò più fortemente nella memoria di Valerius Fynn, quella del suo terzo e finalmente riuscito tentativo di salire in vetta al Finsteraarhorn per lo sperone Nord-Est. Vi era salito nel 1883 per il meno impegnativo sperone Sud-Ovest ed era stata la prima. Sullo sperone Nord-Est, più difficile, lo aveva preceduto Hassenauer per il tentativo del 1884 e lui aveva da allora provato con lo Otto Hassenauer per il tentativo del 1885. Fynn e Baderlin bivaccarono a 2580 metri la prima notte, il giorno dopo di primo mattino dovettero distreggiarsi quattro ore per aggirare uno strapiombo e al culare della sera si trovarono vicini ad un altro strapiombo e fermi in una parete ricoperta di vegeto. Bivaccarono a 4000 metri seduti sugli anelli della corda; una splendida luna si rifletteva, tra picea e ambigua, sul velo di ghiaccio che ricopriva il calcare liscio e lo gneiss lamellato.

La mattina del terzo giorno furono salutati da una danza di neve e da un rotolo di pietre che cadde loro in testa; riuscirono a raggiungere la sommità alle 10 e mezza e immediatamente, nel buio, nell'infuriare della tormen-

occhielli e baffetti che gli davano una certa somiglianza con Mummery. La puntata è dedicata a lui perché nacque cento anni fa. E pochi certo lo hanno sentito nominare.

Valerius Fynn era nato in Russia, dove il padre era ingegnere di una società britannica, nel 1871 e studiò in Svizzera perfezionandosi poi in Germania. Russo e tedesco furono tra le lingue da lui conosciute. Lavorò in Inghilterra sino a tutto il decennio del nostro secolo, poi si trasferì negli Stati Uniti stabilendosi a Saint Louis dove rimase sino alla morte avvenuta nel '30 e dove proseguì l'attività di studioso di elettrotecnica (circa trecento brevetti e numerose pubblicazioni specializzate) e da dove si spostava per andare a scalare cime sulle Montagne Rocciose e per andare a cacciare orsi in Alaska.

Sostenitore dell'alpinismo senza guide, quando fece ascensioni con guida si alternò al comando. Particolare curioso: quando era ragazzo, seguiva le guide svizzere che gli erano diventate amiche, facendo da portatore; era l'anticipazione di una vocazione alpinistica durata un trentennio.

A Luciano Serra il premio Sorrentino

Luciano Serra, che vive ed insegna a Reggio Emilia, ed è socio della dinamica Sezione di Parma del C.A.I., ha vinto ex-aequo il premio Sorrentino con il libro «Storia della Speleologia, 1793-1968».

Serra, concipisce lo sport e l'alpinismo come fatto di cultura. I nostri lettori ben lo conoscono, per i suoi scritti che regolarmente leggono su «Lo Scarpone».

Un posto caldo alla gaggina Concordia, mangiato a occhi che si chiudevano, poi un sonno prolungato la bellezza di ventiquattro ore.

Nell'estate del 1908, con Baderlin e Keiser, Fynn aveva anche salito dal versante Nord-Ovest il Piz Durglin, non lontano dal Piz Russein, detto dai tedeschi Todi, in Sopravisviva, sui roccia bronza spruzzata di ghiaccio e ando aggiungendo nuove primizie alle altre che dal 1890 veniva collezionando soprattutto nell'Oberland bernese e nelle Aguilles de Peuteury. Aveva trentacinque anni, lavorava come ingegnere elettrotecnico in Inghilterra, portava

Nelle Montagne Rocciose canadese e statunitensi, le «vie» prime vanno datate agli anni che precedono il primo quinquennio degli anni venti. Raccontò i nomi dei monti Huntabla e Ringross, Temple e Victoria, Equis e King George, Sir Donald, Barbican, Gorb, per citarne solo alcuni. Una delle sue grandi stagioni fu il 1924, ormai oltre i cinquant'anni. Il 13 luglio con gli amici Geddes, Stark e Wates scalò il Geikie, montagna dedicata ad un illustre geologo britannico, con creste irte di torri e fianchi paurosamente dirupati; il 10 agosto con Christian Hässler, una delle guide ingaggiate dalla compagnia ferroviaria Canadian Pacific, ripeté la gita della parete Ovest del Mount Sir Donald, scintillante di scisti cristallini e quarziti, scendendo per la prima volta per la cresta Ovest-Nord-Ovest.

Luciano Serra

Bepi DeFrancesch maresciallo
Il pitonero e popolare scalatore dolomitico Bepi DeFrancesch, a stato promosso maresciallo della P.S. Come è noto, egli è il capo istruttore della famosa scuola di roccia delle Fiamme Oro di Moena.

Bozzetti di vita alpina

Arrampicata su spigolo

Il corpo è bene arcuato; le piante dei piedi toccano i minimi appigli; la mano sinistra preme dal sotto un'appiglio mentre la destra è agganciata in una nascosta fessura. La corda è assicurata ad un chiodo e la possibilità di caduta sono eliminate.

Bello il salire, così, e sposti nel vuoto! Grande la soddisfazione di saper vincere l'attrazione del fondo scuro che tende i suoi tentacoli, tira giù, e nei momenti di maggior stanchezza, subdolo, invita a lasciarsi andare! No, no, salire bisogna!

Ghiaccioli

Tac, tac, tac... cade ritmica la goccia tua, tac, tac... splende il sole o fa caldo; tac, tac... ma il solfero e l'aria rinfresca; tac, tac... si accende una stella, due stelle e fa freddo; tac, tac... la neve fonda lentamente e l'acqua si rapprende in piccoli ghiaccioli che lentamente crescono e si allungano.

Poi sorge nuovamente il sole... tac... cade una goccia; tac, tac... ne cadono due e la giornata riprende; tac, tac, tac... Una piccola vita...
Claudio Prato (C.A.A.I.)

Un chiodo da roccia

Il chiodo è piantato. Sotto i rudi colpi del pesante martello del rocciatore si è conficcato nella ferita della roccia, torcendosi e vibrando in una gamma di suoni dal greve all'argenteo: tiene, la roccia è solida. Un colpo secco; il moschettono è agganciato ed ora anche la corda. Sono passati attimi e sembrano ore: la mano afferrata alla roccia può allentare la presa a riposare; ora è il chiodo che tiene. Il chiodo, fedele amico del rocciatore; il chiodo che gli dà garanzia di sicurezza fino al più vicino posto di sosta; che lo sosterrà in caso di caduta, lo aiuterà se dovrà scendere in corda doppia restando poi lassù, tutto nel tempo, a testimoniare della sua audacia.

LIBERI CIELI

Quelli dell'U.G.E.T. di Torino ci san fare; ogni loro iniziativa è coronata dal successo; anche questo annuncio «Liberi cieli», giunto al quinto anno, è una pubblicazione di valore, e ben accolta dai segnaliamo ai lettori.

«La parte che riguarda specificamente la Sezione, la sua attività, le sue iniziative ed i suoi successi, è un po' come l'ingegnere Ugalini, prezioso per i suoi, diventa materiale di soggetto troppo locale per gli estranei alla Sezione. La polpa dell'Annuario (pagina 78), invece, a chiunque interessa, ed è presentata con numerose fotografie illustrative, le quali attirano lo sguardo ed includono l'attenzione. Siamo in tempi tristi, la gente legge poco, e bisogna saperla conquistare sia con la veste tipografica, sia con le vedute.

Riunito a Macugnaga il Capitolo del Cardo

Come annunciato, lo scorso 30 maggio si è tenuta a Macugnaga l'annuale riunione dell'Ordine del Cardo, alla quale hanno partecipato oltre ai membri anche i loro familiari. Dopo la Messa, celebrata da don Sisto Bighiani, parroco di Macugnaga, che è anche membro dell'Ordine del Cardo, la commissione di lavoro di Monte Moro (m. 2817), naturalmente in famiglia. Nella «Baita dei congressi» si è tenuto il seguito il capitolo annuale, presieduto dallo scrittore Sandro Prada, fondatore e presidente dell'Ordine.

Egli ha ricordato i membri scomparsi durante l'anno trascorso; il precedente raduno al Doss del Sabion in Val Rendena; i premi di Solidarietà alpina, assegnati alla vigilia di Natale, in ricordo di quella che fu la festa agnonesca, riscuote fra i montanari e guide, e fra chiunque ami e pratichi la montagna. Sandro Prada ha inoltre ricordato i premi di «Spiritualità» e la rivista «Spiritualità», che è l'organo dell'Ordine del Cardo. I bandi dei premi di quest'anno — sia quelli di Solidarietà alpina, sia quelli di Spiritualità — sono già stati pubblicati (si veda «Lo Scarpone» del 1.º aprile e del 1.º maggio). Quest'anno la cerimonia della premiazione assumerà un suo particolare significato, in quanto coinciderà, con i festeggiamenti del cinquantesimo anniversario del Cardo: fondato da Sandro Prada nel lontano 1921 sulla vetta della Grigna Settentrionale. Il lessopiere ragioniere Giu-

«Alta montagna» di Guido Zocchi

Ben settantacinque «quattro» Ben settantacinque «quattro» sempre fotografando con una passione solo pari all'abilità ormai ovunque nota. Le sue fotografie, ornate libri come i titoli del «Sotto» di Aurelio Corbelli e «Ritorno alla Montagna» di Frison Roche. «Lo Scarpone» più volte ha fatto conoscere al lettore.

Guido Zocchi ha esposto le sue fotografie al Circolo Ettore Riva di Belluno, con una rassegna intitolata «Alta montagna». Ed ha riscosso come sempre un incondizionato e meritato successo.

Architettura di montagna

Dal 4 al 7 giugno, su iniziativa del Circolo culturale San Donato, nella sua conferenza dell'«E.N.I. a Metanopoli», si è tenuta una mostra d'architettura, nel corso della quale si sono avuti interessanti dibattiti. Sono state fra l'altro esposte numerose fotografie di case e di belle di montagna. Nella serata d'apertura, l'architetto Franco Giordetta ha illustrato le condizioni edilizie dell'abitare, ed ha parlato, in un paio di ore, dell'architettura spontanea di un tempo.



SCUOLA DI ALPINISMO MONTE BIANCO

NOVE GIORNI AL RIF. FRANCO MONZINO con le celebri guide di Courmayeur dirette da UBALDO REY

LA QUOTA DI L. 115.000 per i nove giorni comprende: soggiorno con pensione alberghiera; assistenza didattica nelle palestre di ghiaccio e di roccia; ascensioni; lezioni teoriche.

TURNI DAL 17 LUGLIO AL 12 SETTEMBRE

Dato il numero limitatissimo dei posti (15 per turno), le iscrizioni si chiuderanno al raggiungimento delle disponibilità e la quota di adesione lo soprannumero saranno restituite.

SOCIETA' DELLE GUIDE DI COURMAYEUR

Per informazioni e iscrizioni scrivere a uno dei seguenti indirizzi:
10128 TORINO: corso Galileo, Favarin, 109 - Telefono 30.01.55
20129 MILANO: via Fratelli Ruffini 9 - Telefono 4.697.790
11013 COURMAYEUR (Aosta): Casella Postale 45 - Telefono 81.064

BRAMANI

29, via Visconti di Modrone - 20122 MILANO - Telefono 700.336

TUTTO PER ALPINISMO-SCI

SPORT - ABBIGLIAMENTO SPORTIVO

EQUIPAGGIAMENTO ED ATTREZZATURE PER SPEDIZIONI EXTRAEUROPEE

PRODOTTI DELLE MIGLIORI MARCHE NAZIONALI ED ESTERE A PREZZI COMPETITIVI

SCONTI SPECIALI AI SOCI C.A.I. ED ENTI SPORTIVI

